

Niente di nuovo sul fronte scozzese

Negli anni Ottanta, Agnes Owens scriveva questo romanzo a episodi dedicato alla sua gente
Quella classe operaia poco amata dagli editori

di **Leonardo G. Luccone**

Romanzo a episodi uscito nel 1985, quando non c'era la moda, o meglio la costrizione editoriale, di definire "romanzo" ogni scritto narrativo per aggirare l'onta che grava sui racconti, *Gentiluomini dell'Ovest* descrive una piccola comunità operaia nella costa ovest della Scozia, un sottoproletariato talmente malridotto che riporta subito alle storie di Hrabal o alle scene più esasperate di Muriel Spark. Un *tableau vivant* pieno di persone che tirano avanti con la sola certezza di passare la serata al pub a bere whisky e birra in santa pace - qualche *hauf an' a hauf-pint*, secondo l'usanza locale. Mac, il protagonista, ha poco più di vent'anni, fa il *brickie* nei cantieri della zona («il mio lavoro è posare mattoni»), vive ancora con la madre e non ha un soldo in tasca. Tutto sommato, nonostante il «marchio d'infamia» della solitudine gli si legga in faccia, è una persona perbene, un «gentiluomo»; per Dna è socialista - da quelle parti si vota convintamente per i laburisti -, e il suo futuro coincide con il giorno dopo, in un periodo - gli anni Ottanta - in cui mancavano le case e il lavoro diventava sempre più occasionale; c'erano più di tre milioni di disoccupati nel Regno Unito, ma anche tanta gente «che morirebbe se lavorasse». Il punto di riferimento della comunità è Paddy McDonald, l'unico alcolizzato con «un briciolo di intelligenza», «un vecchio farabutto» che non si fa problemi a liberarsi del suo cane per racimolare qualche sterlina, uno «zingaro» capace di morire e resuscitare, ripresentandosi come se nulla fosse «in uno dei suoi stati complicati e privi di senso»: sbronzo perso. Mac e gli altri vivono alla giornata, in preda alla loro malinconia di facile riscatto e a una provvidenziale arte dell'arrangiarsi (per qualche spicchio, sono disposti a venderci il televisore). Ragionano mezza sterlina alla volta, si offrono da bere a vicenda con cristiana solidarietà e il Paxton Arms sembra una volta la mensa dei poveri, un'altra un teatro per scazzottate da cinema. Tutti aspettano il weekend, per passare la misura fino a bersi le parole, quando sono finiti i soldi. A Ovest non succede niente - a parte una casa infestata dai fantasmi, una gita in autobus e un poco credibile spasimante della madre di Mac -, ci si «accontenta di quello che basta», e in fondo tutti vogliono che la vita resti la stessa per sempre.

Stimata da Alasdair Gray (il capolavoro *Lanark*, quattro volumi, è stato meritoriamente portato in Italia sempre da Safarà), Liz Lochhead e

James Kelman - tra i massimi autori scozzesi dell'epoca e di fatto i suoi scopritori in un laboratorio di scrittura creativa «fuori dalle mura» della University of Scotland -, Owens è arrivata alla scrittura poco dopo i cinquant'anni, «per scappare di casa», dice la leggenda, più probabilmente per addolcire una vitaccia fatta di troppi figli da crescere e una teoria di lavori malpagati come dattilografa o addetta alla pulizie. *Gentiluomini dell'Ovest* è il suo esordio, alla soglia dei Sessanta. Dopo una catena di rifiuti sempre per lo stesso motivo («non vogliamo romanzi sui poveri»), un editore le promette la pubblicazione a patto di avere un *blurb* del noto comico Billy Connolly. Al manoscritto inviato non segue risposta, ma sarà proprio Owens a ripescarlo dal mucchio della posta indesiderata di Connolly, il giorno che si è ritrovata per caso a lavorare da lui come donna delle pulizie.

Si capisce in ogni riga che Owens fa parte della comunità che rappresenta, si percepisce la tenacia con cui vuole restituire il racconto popolare alla sua gente e ristabilire un dignitoso senso sociale. Si è appropriata del motto del maestro, James Kelman, e lo rilancia: «Voglio scrivere come uno della mia gente, voglio rimanere un membro della mia comunità»; Owens vuole sconfiggere la paura che ha attraversato Gray per gran parte della vita: la povertà che «annienta la fantasia».

«Scrivo di persone strane, di persone al limite, di persone che la società non ama molto», ha detto in un'intervista. Ma c'è un arcobaleno di speranza, nelle sue pagine: licenziato dal cantiere, Mac decide di lasciare tutto e di andarsene al Nord, in quello stesso Nord dal quale Owens e il marito erano tornati con la coda tra le gambe, dopo essere stati per mesi a cercare il lavoro che non c'era e aver vissuto in tenda o in case abbandonate. Al Nord «sono cattivi come serpenti», fa dire a un personaggio. Owens però sente che le cose possono cambiare, in fondo a Mac piace sporcarsi le mani, e allora sì che c'è spazio per l'avventura.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Agnes Owens
**Gentiluomini
dell'Ovest**
Safarà
Traduzione
Anna Mioni
pagg. 160
euro 16

VOTO
★★★★☆